

Mininotiziario America Latina dal Basso

a cura di Aldo Zanchetta

n. 38/2011 del 17 ottobre 2011

MESSICO IN LOTTA

Un contributo di Francesco Amendola di ritorno da una prolungata e intensa partecipazione alla lotta sociale in Chiapas (Mx)

PARTE I

Questo prezioso contributo di Francesco Amendola, che abbiamo tenuto in sospeso per alcune settimane solo perché presi da altre urgenze, è doppiamente interessante perché da un lato analizza un momento importante della lotta popolare che sta scuotendo, nelle sue varie forme (che continueremo a analizzare) il Messico tutto, e dall'altro è orientato a farci riflettere su problematiche che sono anche quelle dei movimenti dal basso italiani, partendo dalla constatazione che «quanto cala dall'alto è ormai drammaticamente mondializzato e l'unica speranza per questa fragile umanità di oggi è che non venga mondializzata anche l'apatia». Alcuni temi affrontati, quale quello della "omogeneità" o della "diversità" dei soggetti in lotta, sono oggetto di periodiche discussioni, talora animose, per cui questo contributo che nasce dall'esperienza anziché dalla pura speculazione teorica ci sembra importante. In particolare in questi giorni questo tema torna di piena attualità nel sobbollimento sociale che finalmente sembra risvegliarsi nel nostro paese. A.Z.

*** **

L'8 Settembre il Messico ha visto una nuova e imponente mobilitazione: centinaia di migliaia di persone sono scese nelle piazze e per le strade di molti stati del paese per opporsi alla rincaro dell'energia elettrica, conseguenza scontata del percorso di privatizzazione che ha colpito l'industria nazionale del settore negli ultimi due anni, nonostante l'esplicita incostituzionalità di tale processo. Le organizzazioni promotrici della mobilitazione sono varie, citiamo come più importanti la Rete Nazionale della Resistenza Civile contro le alte tariffe dell'Energia Elettrica, l'Assemblea Nazionale degli utenti dell'Energia Elettrica e il Sindacato Messicano degli Elettricisti; ma la lista potrebbe andare avanti citando molte altre esperienze e organizzazioni sociali indipendenti. L'intento di questo scritto non è però fare una cronaca delle giornate, né descrivere e soppesare l'estensione della mobilitazione in atto. Di questo certamente si occuperà la stampa messicana, ufficiale o indipendente, e a quelle fonti invitiamo a rivolgersi per avere maggiori informazioni e dettagli su questi aspetti.

Quanto ci proponiamo in questo breve spazio è invece di proporre alcuni spunti di riflessione su ciò che a nostro avviso rende questa mobilitazione qualcosa di più che un passeggero moto di protesta ma anzi, probabilmente, il sintomo di una rinnovata spinta sociale verso il cambiamento.

Gli elementi che a questo scopo desideriamo mettere in evidenza sono essenzialmente due: il primo è la grande varietà di soggetti e conseguenti prospettive che compongono la rete sociale che sta venendo alla luce in questi giorni; il secondo è che la possibilità di agire e relazionarsi a livello nazionale sarebbe impossibile, se non in modo artificioso, qualora la resistenza civile mancasse di radicamento territoriale, e che dunque su questo piano vada ricercata la sua effettiva capacità di agire nella realtà

sociale e politica. Cercheremo di affrontare questi temi sinteticamente ma non tanto da tralasciare i principi che a nostro avviso stanno alla base delle dinamiche fin ora accennate. Questo tentativo, sia detto per inciso, nasce dal rispetto che lo scrivente nutre per questo Messico ribelle e dai legami nati durante alcuni mesi di partecipazione all'esperienza in questione; ma è anche e soprattutto un intento provocatore a dirigere questo scritto: poiché quanto cala dall'alto è ormai drammaticamente mondializzato e l'unica speranza per questa fragile umanità di oggi è che non venga mondializzata anche l'apatia.

Cominciamo dunque dal primo elemento, un dato di fatto: questo 8 Settembre si è mobilitata una rete sociale numericamente imponente ma, cosa ben più interessante, non omogenea ma, al contrario, frutto della coordinazione di diversi soggetti, portatori di storie e aspirazioni differenti. E' probabile che a un primo sguardo, ma soprattutto secondo il "nostro" tipico sguardo, questo fattore potrebbe rappresentare un elemento di debolezza di questa resistenza civile, poiché si crede normalmente che se c'è qualcosa che rende un movimento sociale forte è la sua Unità, ovvero, banalmente, che le sue forze non siano disperse in varie direzioni ma orientate verso un unico scopo. E di qui a credere che l'unica via per raggiungere tale forza sia il riconoscersi sotto un'unica guida e sotto un'unica bandiera il passo è normalmente molto breve. La questione su cui vogliamo invitare a riflettere sappiamo essere ardua e già molto dibattuta, per tanto, per avvicinarci all'argomento che ci interessa sottoporre alla discussione, proponiamo un brano di una delle voci più importanti e rappresentative di questo Messico ribelle e insieme di una visione alternativa di questa supposta necessaria "unità delle forze". La parola al SubComandante Insurgente Marcos:

“La frammentazione delle forze che gli si oppongono permette al sistema [...] non solo di resistere agli attacchi ma anche di cooptare e sottomettere tale opposizione. La principale preoccupazione del sistema [...] non è la radicalità delle forze che gli si oppongono ma la loro eventuale unità. La parcellizzazione delle forze politiche contrarie al regime permette al sistema di negoziare o "contrastare" la conquista delle isole politiche che si formano nell'opposizione. Applicano una legge di guerra, l'"economia delle forze": un nemico disperso in piccoli nuclei lo si colpisce concentrando le forze contro ogni nucleo, isolandolo dagli altri. I nuclei di opposizione non considerano di trovarsi di fronte a un nemico bensì di fronte a vari nemici, mettendo dunque l'accento su ciò che li rende differenti (le loro proposte politiche) e non su ciò che li rende uguali (il nemico che si trovano ad affrontare: il sistema [...]). Ovviamente ci stiamo riferendo all'opposizione onesta, non alle marionette. Questa dispersione delle forze oppositrici permette al sistema di concentrare le forze per "presidiare" e vincere (o annullare) ogni "isola".

Insomma, non stiamo proponendo una rivoluzione ortodossa, ma qualcosa di molto più difficile: una rivoluzione che renda possibile la rivoluzione ...”

Don Durito della Lacandona

*Abbiamo voluto proporre questo brano perché in esso troviamo esposta con estrema chiarezza quella che probabilmente è la madre di tutte le difficoltà che i movimenti "antisistemici" devono affrontare, lo scoglio contro cui normalmente le cicliche, quasi annuali, Onde di protesta finiscono con l'infrangersi. Ma ancor di più perché questo 8 settembre potrebbe rappresentare nello scenario messicano una positiva inversione di tendenza di tali movimenti, di cui storicamente questo paese è un prolifico generatore. Dal **Sindacato Messicano degli Elettricisti** (più di 40.000 lavoratori che da un giorno all'altro si trovarono senza lavoro per lo smantellamento della compagnia parastatale che forniva elettricità alla capitale e ad alcune decine di municipi circostanti) alla chiapaneca e in gran parte indigena **Luz y Fuerza del Pueblo**, passando per l'**Assemblea degli utenti dell'Energia Elettrica** o alle numerose organizzazioni e comitati cittadini che compongono la **Rete della Resistenza Civile**, questo 8 settembre è a nostro avviso un esempio di come sia possibile trovare l'unità senza rinunciare alla differenza. L'aver proposto le parole del SCI Marcos viene anche dal fatto che questo semplice eppure rivoluzionario principio politico è anche la colonna portante della celebre **Otra Campaña** lanciata dall'*

EZLN nel 2006, e forse in generale del pensiero sociale espresso e incarnato dall'esperienza zapatista. Non crediamo invece di esprimere un'opinione troppo azzardata dicendo che la nostra cultura politica (e quando diciamo nostra s'intende moderna occidentale) sia fondata su principi radicalmente diversi. Infatti, che cos'è il Partito se non l'unica forma che il nostro sistema riconosce all'azione politica? E non è il Partito necessariamente un organismo che tenta di prendere il potere attraverso l'aumento delle sue dimensioni, ovvero i suoi iscritti, fino, possibilmente e idealmente, a comprendere l'intera società, quindi omologandola e livellandone le differenze secondo quelle che sono le posizioni e imposizioni appunto "di partito"? (Su questo tema illuminante il saggio breve di Simon Weil: "Manifesto per la soppressione dei partiti politici). Se poi volessimo rivolgere lo sguardo alle esperienze rivoluzionarie del secolo scorso potremmo nella maggior parte dei casi riconoscere una logica e dinamiche in questo senso molto affini a quelle che oggi rientrano nel cosiddetto Sistema. L'idea era costituire un movimento "di massa" (parola che in effetti rimanda proprio all'omologazione) sotto la guida di un'avanguardia in grado di aggregare, dirigere e infine prendere il Potere centrale per attuare i cambiamenti che la massa, ma alla fine la stessa avanguardia, riteneva necessari. Oggi, e forse proprio ispirati dallo zapatismo, questa idea è stata radicalmente messa in discussione dai molti che in tutto il mondo si battono per un cambiamento nella propria società. Quanto sta succedendo ora in Messico ne è un esempio potenzialmente molto importante. La rete che si è andata costruendo nei mesi passati come reazione al rincaro delle tariffe dell'energia elettrica è numerosa eppure eterogenea, composta da soggetti tra loro anche molto diversi; ma forse è proprio nell'aver riconosciuto e accettato le differenze che andavano emergendo nel confronto che si sono messe le basi per un'azione unitaria. Le forzature che avrebbe richiesto il voler ricondurre tutto sotto un'unica bandiera, sotto un'unica direzione, sarebbero probabilmente state tali da annullare le possibilità di riuscita, semplicemente perché tutte le realtà sono esperienze vive, con una loro storia, identità, comunità di aspirazioni, perse le quali, in nome di una presunta necessaria unità-omogeneizzazione, è persa la loro energia vitale (e combattiva). Potremmo inoltre azzardare che esiste un senso di vicinanza e reciprocità tra soggetto individuale e soggetto collettivo, che all'aumentare della grandezza dell'organismo sociale va normalmente diminuendo, e dunque lo stimolo e il senso di responsabilità che le persone sentono nel proprio partecipare e impegnarsi (su questo tema ci viene in mente la teoria di Leopold Kohr^[1]).

Naturalmente non intendiamo con questo fare un elogio della frammentazione e del particolarismo, non avremmo citato quel brano, tanto per cominciare. Il nodo della questione è a nostro avviso che le differenze esistono, sono un dato di fatto, sono le realtà che ad esempio questo 8 Settembre sono scese per le strade; ma anziché imporre un'arida Idea di unità assoluta l'importante è cercare una realistica aspirazione all'unità di intenti. E' chiaro che il terreno su cui si gioca la partita è essenzialmente un cambiamento culturale, perlomeno di mentalità, ma senza, per ora, scendere su questo piano è legittimo chiedersi come fare per promuovere questa attitudine e cosa stia alla base di quel cambio di tendenza che abbiamo detto presentire in questo 8 Settembre. In un altro brano sempre il SCI Marcos usava queste parole per dire come fare per trovare la capacità, dal basso, di muoversi collettivamente senza immaginare preventivamente un contenitore politico a cui affidare tale azione:

“L'unica maniera per ottenere la vittoria nel passaggio pacifico alla democrazia è che il movimento sia di massa, organizzato e a tutti i livelli; qui il segreto è cercare una bandiera che ci unisca e non tutto ciò che ci divide. Per questo diciamo che, per prima cosa, dobbiamo metterci d'accordo su quello che non vogliamo, e poi su quello che vogliamo.”

Questa norma, forse solo buon senso politico, è esattamente quanto sta alla base della grande alleanza civile mossasi questo 8 Settembre. Leggendo i comunicati e le rivendicazioni proclamate dai soggetti politici in campo non si può non riconoscere l'eterogeneità di questa Rete civile, eppure allo

stesso tempo non si possono non trovare molti punti in comune, primo fra tutti la questione dell'energia elettrica. Per sintetizzare, cercando anche di concludere questa riflessione sulla Rete Nazionale, quando ci chiediamo che cosa permette a soggetti diversi di lasciar da parte lo spirito di fazione, per far posto a un moto di collaborazione rispettoso dell'altro, crediamo che una risposta semplice ma forse non scontata sia: la realtà e, in questo caso sì, uguaglianza dei nostri problemi. Naturalmente ci auguriamo che questa Rete riesca dimostrare che oltre ad essere semplice questa massima è anche efficace.

[1] Studioso austriaco che ha insegnato all'Università di Puerto Rico negli anni in cui operava sull'isola anche un altro studioso, pure austriaco, Ivan Illich, col quale ha avuto uno scambio fecondo. Kohr è stato il sagace elaboratore della "teoria delle dimensioni" fondata sul presupposto che la causa delle forme di miseria sociale sia una sola, la eccessiva dimensione. E' autore di vari libri di cui ne citiamo due, tradotti in italiano ma ormai difficilmente reperibili: *Il crollo delle nazioni*, Ediz. di Comunità, 1960, e *La città a dimensione umana. Pianificazione, bellezza, convivialità nella città policentrica*, Red ediz, 1992, quest'ultima disponibile su richiesta sotto forma elettronica (nota di AZ).